

Le domande si *porgono* o si *pongono*? Ci avete *posto* o *porto* un quesito?

Luisa di Valvasone

PUBBLICATO: 7 DICEMBRE 2021

Quesito:

Alcuni lettori ci interrogano su quale sia la forma corretta: *porre* o *porgere* un quesito? *pongo* o *porgo* una domanda?

Le domande si *porgono* o si *pongono*? Ci avete *posto* o *porto* un quesito?

Per rispondere alla domanda dei lettori analizziamo innanzitutto i diversi significati dei due verbi in questione: *porgere* e *porre*.

Il verbo *pòrgere* (indicativo presente *pòrgo*: pass. rem. *pòrsi*, *porgesti*, *pòrse*; part. pass. *pòrto*; alcuni dizionari contemporanei ammettono anche la pronuncia, oggi piuttosto diffusa, *pórgere*, *pórgo*, *pórse*) deriva dal latino *porrigere* ‘tendere davanti a sé’, formato da *regere* ‘dirigere’ con l’aggiunta del prefisso *por-*, variante di *pro-* ‘davanti’. La prima attestazione che segnala il DELI risale a prima del 1250, col significato di ‘tendere qualcosa a qualcuno perché possa afferrarla, impadronirsene, stringerla e simili’, mentre alla fine del XIII secolo, nel *Novellino*, troviamo la prima attestazione per l’accezione di ‘offrire, dare’. Nell’italiano contemporaneo il verbo assume svariati significati ed è registrato dal GRADIT, che lo marca come vocabolo appartenente al lessico di alto uso (“circa 2500 vocaboli di alta frequenza; da soli costituiscono circa il 6% delle parole che ricorrono nell’insieme di tutti i testi scritti o discorsi parlati”), con lo stesso significato con cui è attestato dal DELI (‘tendere, avvicinare una cosa a qualcuno affinché possa prenderla: *mi porgi il pane?*, *porgimi quel libro*; a parti del corpo può essere riferito anche nel senso di ‘offrire’: *porgere il braccio a qualcuno*, l’espressione evangelica *porgere l’altra guancia*). Il significato figurato, marcato come comune, di ‘offrire, prestare’ (*porgere l’occasione*, *il destro*, *porgere aiuto* e anche *porgere ascolto* ‘dare retta’) è collegato all’accezione di ‘presentare’ che si ritrova in formule di cortesia, utilizzate specialmente nella lingua scritta (lettere, email o biglietti), come *porgere cordiali saluti*, *sentite condoglianze*. Sono segnalati come letterari dai dizionari contemporanei il significato, già presente in Dante, di ‘proferire’ (*queste parole da lor ci fur porte*, *Inf.* V, 108) e quello di ‘rivolgere’, nelle locuz. *p. preghiere*, *parole* e sim. (*Vocabolario Treccani online*). Sorvoliamo sulle restanti accezioni, perlopiù letterarie, riportate nei dizionari. Dunque, né il GRADIT né i dizionari moderni o contemporanei che abbiamo consultato (Palazzi-Folena, Zingarelli 1994, Sabatini-Coletti 2008, Garzanti 2017, Zingarelli 2020, Devoto-Oli 2021), riportano per il verbo *porgere* il significato di ‘rivolgere, formulare’ detto in riferimento a una domanda, un quesito e simili. Risalendo nei secoli, non si trovano tracce di tale accezione né nella lessicografia ottocentesca (Tommaseo-Bellini; *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, 1875), né in nessuna delle impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Il TLIO non registra al momento né *porgere* né *porre*, sebbene di entrambi esistano numerose attestazioni nel corpus OVI dell’italiano antico.

Il verbo *pórrere* (antico o letterario *pónere*) ha una coniugazione che può far sorgere qualche incertezza: indicativo pres. *póngo*, *póni*, *póne*; pass. rem. *pósi*, *ponesti*, *póse*; fut. *porrò*; congiuntivo pres. *póngo*, *poniamo*, *poniate*; part. pass. *pósto*. Deriva dal verbo latino *pōnere* ‘mettere giù, posare’, composto di *po-*, prefisso che indica allontanamento, e *sinere* ‘posare, lasciare’. Come data di prima attestazione, il DELI indica la fine del XII secolo, col significato di ‘mettere’, attestato nella *Memoria d’un cambio di terra*,

testo in prosa di origine toscana. Nella voce del DELI sono segnalate anche le prime attestazioni di differenti accezioni del verbo e di costrutti tipici come, ad esempio, i boccacceschi *porre fine* ‘concludere’ (1353) e *porre freno* ‘contenere, frenare’ (1341-42), *porre in essere* ‘realizzare’ (1556, D. Barbaro), e il dantesco *porre mente a qualcosa* ‘considerarla con attenzione’ (av. 1321). Infine, il dizionario etimologico riporta anche la prima attestazione della locuzione che interessa i nostri lettori: *porre una domanda* ‘rivolgerla’ (datata 1958), attestata per la prima volta nel *Dizionario enciclopedico italiano*. In realtà, tra le pagine in italiano di Google libri, possiamo risalire ad alcune attestazioni ottocentesche della locuzione *porre una domanda, un quesito* (spesso in testi giuridici e amministrativi) e a una settecentesca (ma nel significato di ‘impostare un problema’), che consentono di retrodatare anche l’attestazione presente in *ArchiDATA*, 1870 Carlo Dossi):

Dopo esposte sotto il titolo di *capitoli* le sei esemplari forme di equazioni, già da Leonardo costituite, e dietro ad esso prescritte le regole per iscioglierle, soggiunge quattro *essenziali notandi*, il primo de’ quali versa su l’industria del **porre il quesito** in equazione. (Pietro Cossali, *Origine, trasporto in Italia, primi progressi in essa dell’algebra: storia critica di nuove disquisizioni analitiche e metafisiche arricchita*, volume I, Reale Tipografia Parmense, 1797)

In seguito a questi eccitamenti del re, l’ordine della nobiltà fecesi autore delle bramate proposte intorno alla religione, e nella sua raunanza dei 19 di dicembre deliberò che in capo all’altre sue rimostranze dovessi **porre una domanda** al re perché non volesse tollerare se non una sola religione nel suo reame [...]. (*Storia dei Francesi di J. C. L. Simondo de’ Sismondi*, recata in italiano da Luigi Rossi, volume XIX, Capolago, Tipografia Elvetica, 1841)

Vedano quindi, Eccellenze, come la dottrina e la giurisprudenza insegnino ben diversamente da quanto sostengono dai signori difensori, i quali farebbero nulla meno che un obbligo alla Corte, di **porre il quesito** sussidiario, quando ne sia fatta proposta dalla Difesa. L’art. 480 letteralmente li condanna, facendo obbligo al Presidente di **porre un quesito** proposto dalla Difesa, sol quando si tratti di circostanza scusante. (“*Monitore dei tribunali. Giornale di legislazione e giurisprudenza civile e penale*”, 4, 1863)

Però ogniqualvolta sia da **porre una domanda** particolare sull’imputabilità, dev’essere modificata la principale [...]. (“*Monitore dei tribunali*”, 6, 1865)

Venendo ora al significato, come si legge nel dizionario novecentesco De Felice-Duro, il verbo *porre* “presenta una larghissima sfera di sign[ificati] e di usi che concorrono, determinandosi solo nelle varie realizzazioni concrete, con quelli di *collocare, posare, impostare, fissare, rivolgere, fare*, e soprattutto con quelli di *mettere*”. L’affermazione è ancora valida anche nell’italiano contemporaneo. Inoltre, il *De Felice-Duro* segnala che, almeno nei significati condivisi con *mettere*, *porre* implica quasi sempre un tono più ricercato ed elevato. Il GRADIT marca il verbo come appartenente al lessico fondamentale (“circa 2.000 vocaboli frequentissimi; da soli costituiscono circa il 90% delle parole che ricorrono nell’insieme di tutti i testi scritti o dei discorsi parlati”) nei significati di ‘collocare, mettere’ (*porre qualcosa in un cassetto, da parte, al riparo*), ‘posare, appoggiare’ (*porre una mano sul capo*), nel senso figurato di ‘ammettere, supporre, sostenere come ipotesi, ritenere’ (*poniamo che tu stia sbagliando*) e in quello di ‘formulare, prospettare’ come nel caso di *porre una domanda, un quesito, un problema, una questione*. Appartengono al lessico comune (“vocaboli che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere che si esercita o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello mediosuperiore di istruzione”) i significati di ‘piantare’ (*porre un terreno a vigna*) e, con valore assoluto, ‘specialmente in iscrizioni commemorative o sepolcrali, collocare, dedicare’ (*i parenti tutti posero*). Lasciamo da parte, anche in questo caso, i significati letterari, obsoleti e tecnico-specialistici del verbo.

Dunque, da quanto visto finora, possiamo senza dubbio affermare che *porre una domanda, una questione, un problema* nel significato di ‘rivolgere, formulare’ è attestato in italiano almeno dal XIX secolo e registrato dai principali dizionari moderni e contemporanei. Largamente in uso è infatti anche il participio impiegato con tale accezione in locuzioni del tipo *una domanda mal posta, un quesito mal posto*, di cui troviamo su Google libri una prima attestazione del 1880 (“il domandare se l’arte debba essere o non essere educatrice, è un quesito mal posto” in Luigi Sailer, *Introduzione allo studio della letteratura*, Milano, G. Agnelli, 1880). Stando alle indicazioni lessicografiche quindi la formula corretta è *porre una domanda* mentre *porgere* si usa per saluti, condoglianze e congratulazioni.

Tuttavia, è piuttosto evidente quanto *porre* e *porgere* siano semanticamente ricchi di sfumature e accezioni, talvolta sovrapponibili tra loro, e che ben si prestano a usi estesi e figurati, definibili perlopiù dall’oggetto cui si riferiscono. Ciò potrebbe aver contribuito alla sovrapposizione dei due verbi, riportata dai nostri lettori, nei contesti in cui il verbo entra in combinazione con *domanda, quesito* nel significato di ‘formulare, rivolgere’. In effetti, sia nella stampa sia in rete possiamo trovare diverse attestazioni dell’uso di *porgere* al posto di *porre* in tale accezione:

È corretto scrivere “gliel’ho fatto notare”?

È corretto, a qualunque cosa ci si intenda riferire nel **porgere la domanda**. (Risposta a un quesito nel magazine “Lingua italiana”, nel portale Treccani.it, 22/12/2014)

Poi Grasso **porge l’interrogativo**: “Prodi ritiene la finta coalizione che ha messo in piedi Renzi, che lo costringerà a votare Casini a Bologna anziché Errani, un centrosinistra unito? Noi in quel tipo di coalizione non ci possiamo stare”. (*Prodi: “Voterò per il centrosinistra, chi è fuori dalla coalizione non è per l’unità”*, “la Repubblica”, sez. Politica, 30/1/2018)

La moglie Chiara non ha comunque tardato a smentire la faccenda sui social, quando un follower gli **ha porto la domanda** riguardo alla veridicità del tradimento. (*Fabrizio Corona: il suo libro e i suoi progetti per il futuro*, Rumors.it, 23/1/2019)

Gentile paziente.

Porga pure i suoi quesiti, le sue richieste o le sue necessità in questa pagina. Verrà ricontattato al più presto o se preferisce una maggior privacy il contatto potrà rimanere soltanto virtuale. (dal sito www.giuliogasparini.it)

Per fornire qualche dato numerico abbiamo ricercato (il 12/3/2021) alcune stringhe significative tra le pagine in italiano di Google:

“porgere una/la domanda” 8.950 / 5.960 risultati	“porgere un/il quesito” 1.860 / 1.020 risultati	“porgo una/la domanda” 8.820 / 6.240 risultati	“porge un/il quesito” 632 / 9 risultati	“ho porto una/la domanda” 5 / 2 risultati	“ha porto una/la domanda” 8 / 750 risultati	“porse una/la domanda” 4.670 / 9.790 risultati
“porre una/la domanda” 222.000 / 368.000 risultati	“porre un/il quesito” 68.100 / 22.500 risultati	“pongo una/la domanda” 41.600 / 45.300 risultati	“pone un/il quesito” 51.800 / 79.200 risultati	“ho posto una/la domanda” 10.500 / 39.300 risultati	“ha posto una/la domanda” 27.800 / 133.000 risultati	“pose una/la domanda” 16.900 / 55.200 risultati

I dati mostrano una netta prevalenza per l’uso di *porre*. Le proporzioni tra i risultati si ripetono perlopiù identiche ricercando le locuzioni senza articoli (ad esempio: “porre quesiti” 45.400 risultati,

“porgere quesiti” 359; “pongo domande” 7.210 risultati, “porgo domande” 123; “pose domande” 1.040 risultati, “porse domande” 54). Non emergono inoltre attestazioni per le locuzioni “domanda mal/ben porta”, “quesito mal/ben porto”, mentre se ne rintracciano alcune migliaia per “domanda mal/ben posta” e “quesito mal/ben posto”.

Guardando all’aspetto formale, è da evidenziare la somiglianza di certe forme flesse dei due verbi, che (a parte la possibile variazione di timbro della o, aperta o chiusa a seconda delle pronunce regionali) spesso differiscono per un’unica lettera: *porgo/pongo*, *porto/posto*, *porse/pose*, e anche *porsi*, che può essere sia la prima persona singolare del passato remoto di *porgere*, sia il riflessivo di *porre*, frequente nel caso di *porsi una domanda* (nel senso di ‘farsi una domanda, rivolgerla a sé stessi’). Inoltre, sempre parlando dell’aspetto formale, *porgere* rispetto a *porre* ha il vantaggio della maggiore regolarità nella coniugazione. Ciò potrebbe spiegare almeno una parte delle occorrenze di *porgere* riportate nella tabella.

In ambito letterario, generalmente più sorvegliato, l’uso sembra infatti limitato. Nel PTTLIN, corpus di italiano letterario moderno, ricercando le forme all’infinito, non si trovano attestazioni di *porgere* in tal senso, mentre possiamo contare 8 occorrenze per *porre*: “la gente s’era anche stancata di *porre* ogni volta la stessa domanda” (Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, 1966), “Il quesito che non aveva avuto il tempo di *porre* al suo formidabile esecutore” (Tommaso Landolfi, *A caso*, 1975), “Guglielmo non aveva più alcun diritto di *porre* domande” (Umberto Eco, *Il nome della rosa*, 1981). Anche nel DiaCORIS, corpus diacronico di italiano scritto, non troviamo attestazioni di *porgere*, né delle forme flesse *porgo*, *porgi*, *porse*, *porto*, riferite a *domanda*, *quesito* ecc. Alcune occorrenze si ritrovano invece su Google libri:

«Cosa ci fai qui?» Jake non esitò e gli **porse il quesito** che gli era balzato nella mente non appena lo aveva scorto fare la sua inaspettata comparsa. (Rossana Lozzio, *Talent love*, PubMe, 2018)

Ma, come uomo, so di poter tentare qualche domanda: so che è lecito **porgere un quesito** a chi, prima di noi, si è interrogato su Dio. (Armando Torno, *Pro e contro Dio: tre millenni di ragione e di fede*, Milano, Mondadori, 1993)

L’impiego di *porgere* nel significato di ‘rivolgere, formulare’ riferito a domande, quesiti, interrogativi, non sembra tuttavia un fenomeno recente. Tra le pagine di Google libri troviamo sporadiche attestazioni già a partire dal XVII secolo, anteriori quindi anche all’attestazione di *porre una domanda* che abbiamo precedentemente riportato:

A me par grande, e di gran consideratione, se bene ad alcuno, che io ne hò adimandato la solutione gli è parso una burla, & ò per non haver forse io saputo **porgere il quesito**, ò perche da quelli non sia stato inteso, mi hanno risposto cose generali [...]. (Ulisse Albergotti, *Dialogo*, Viterbo, Girolamo Discepolo, 1613, p. 20)

Fattosi dunque animo su l’assistenza che gli pareva che Iddio manifestamente gli promettesse, e consigliatosi con Giusto Ucondono, con Agostino, con Dario, ed altri simili cavalieri di corte, per cui mano si dovesse **porgere la domanda** a Cambacudono, perciocchè niun altro, per intimo che gli fosse, s’arrischierebbe a tanto, se non forse la reina sua moglie, in lei si fermarono. (Daniello Bartoli, *Dell’historia della Compagnia di Giesu. Il Giappone*, 1660, in *Opere del padre Daniello Bartoli*, vol. XXXVII, Napoli, Ufficio de’ libri ascetici e predicabili, 1857)

Pria di chiudere questa tavola statistica siami lecito di **porgere un quesito**. (Pietro Fuganti, *Osservazioni pratiche sulla Coltivazione delle api precedute da un discorso sull’agricoltura*, Rovereto, L. Marchesani, 1842)

Mi **porgi una domanda** che mi fa piacere di considerare: «Quali cose vorrei ritenere e scansare nei due

culti cattolico e protestante per farne una religione perfetta». (lettera datata 30/5/1870, *Carteggi di Bettino Ricasoli*, vol. 27, Bologna, Zanichelli, 1974)

Il verbo *porgere*, come *porre*, ha inoltre una lunga tradizione nel linguaggio amministrativo e giuridico, probabilmente anche grazie all'influsso dell'antico verbo dotto *porrigere*, registrato nel TLIO nella forma *porrèggere* con i significati di 'presentare un atto formale, una petizione a un'autorità competente' e 'dare, fornire':

et altre illecite cose si fanno secondo che ne **le petitioni porrette** denanzi a li detti signori Nove et poscia lette nel sopradetto consèllo più pienamente si contiene... (Ranieri Gangalardi, *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato*, 1309-1310)

La rete restituisce diverse occorrenze, anche ottocentesche, di *porgere una domanda*, un quesito impiegato in ambito giuridico e amministrativo, analogamente a quanto già visto per *porre*, e che in alcuni casi parrebbe ricalcare la formula antica "porgere una rappresentanza o lagnanza" di cui è presumibile l'influenza:

Dovendo un Militare scrivere ad un altro per qualunque affare di servizio, per **porgere una domanda o lagnanza**, per fare un rapporto od una partecipazione [...]. (Regno di Sardegna, *Regolamento di disciplina militare per le truppe di fanteria*, Torino, Officina tipografica Giuseppe Fodratti, 1840)

[...] l'eguaglianza giudiziale non sarebbe punto turbata, poiché d'ordinario è l'attore che richiede l'urgenza e ne **porge la domanda**, ed allora non ha a lamentarsi se i mezzi di difesa del suo avversario gli sono presentati soltanto nel giorno della discussione. ("La legge. *Monitor* giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia", II, 1875)

Per ottenere lo *status* di membri o sezioni associate è necessario che un'assemblea parlamentare **porga domanda di adesione** al *Bureau* specificando la lista dei membri della sezione, la sua organizzazione interna e la composizione del relativo *bureau*, oltre che il ruolo della lingua francese nello Stato o comunità di riferimento. (Gabriella Angiulli, *Un caso di cooperazione parlamentare multilaterale: l'Assemblea parlamentare della Francofonia*, in *Le vie di comunicazione del costituzionalismo contemporaneo: Atti del convegno biennale dell'Associazione di Diritto pubblico comparato ed europeo*. Trento, Università degli Studi, 22-23 maggio 2008, a cura di A. Torre, Torino, Giappichelli, 2015)

Come suggerisce il secondo esempio, la formula *porgere (la) domanda*, ricorre oggi frequentemente nell'ambito della modulistica relativa alle iscrizioni ad associazioni, servizi, albi, istituti ed enti pubblici o privati:

Nel **porgere domanda di iscrizione** all'ENPA il sottoscritto dichiara, a pena di nullità della presente domanda, di conoscere lo Statuto dell'Enpa (disponibile sul sito web istituzionale www.enpa.it) e di non essere in possesso di permessi di caccia e di pesca, di non praticare l'uccellazione, la sperimentazione sugli animali, la vivisezione e di non esercitare, in generale, alcuna attività che arrechi sofferenza agli animali. (dal modulo *Domanda di associazione per il 2021 all'Ente Nazionale Protezione Animali Onlus*)

I cittadini in possesso dei requisiti possono **porgere domanda di iscrizione** all'albo delle persone idonee all'ufficio di scrutatore di seggio elettorale. (dal sito del Comune di Canischio, 14/11/2016)

Cerchiamo ora di trarre le conclusioni e rispondere ai nostri lettori. Se possiamo con certezza affermare che *porre una domanda* è una costruzione corretta e ben attestata in italiano, non possiamo però tacciare di scorrettezza grammaticale l'analogo, e da tempo attestato, uso di *porgere*, pur consapevoli che si tratti di un uso minoritario e meno sorvegliato. Tra le moltissime accezioni, ricche

di esempi d'uso, che riporta il **GDLI** alla voce *porgere* (a cui rimandiamo per un'esauritiva analisi) troviamo infatti molti significati affini a quelli di *porre* e accezioni, alcune già viste, che ben si prestano, per estensione, all'uso del verbo nel senso di 'rivolgere, formulare una domanda o simili': 'rivolgere parole, preghiere, lodi, lamentele, ecc.', 'dire', 'esprimere (verbalmente)', 'riferire, raccontare', 'pronunciare' 'presentare a un pubblico, comunicare (ai lettori o agli ascoltatori)', 'porre; fissare, stabilire'. Oltre alla somiglianza formale, abbiamo già evidenziato che, come *porre*, anche *porgere* è un verbo che consente un ampissimo ventaglio di usi e il cui significato è spesso desumibile dagli argomenti che lo accompagnano. Da considerare, inoltre, la venatura di garbo e cortesia che è associabile a *porgere* ('dare cortesemente qualcosa a qualcuno' Devoto-Oli 2021) e che in determinati contesti, come quello amministrativo-burocratico, potrebbe portare a prediligere l'uso rispetto a *porre*. Di fatto, le formule di saluto o condoglianze formate con *porgere* si sono ormai cristallizzate nell'uso e appartengono a un registro formale a cui forse si mira quando si usa il verbo con altri oggetti come *domanda* e *quesito*. D'altronde, da 'rivolgere una parola' e 'rivolgere un cordiale saluto' a 'rivolgere una domanda' il passaggio semantico è breve e intuitivo.

Cita come:

Luisa di Valvasone, *Le domande si porgono o si pongono? Ci avete posto o porto un quesito?*, "Italiano digitale", XIX, 2021/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2021.14650

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**